



L'angolo delle idee

I COMMENTI

7



IL PUNTO LE MELE, L'UVA E I PRIMATI (NON GODUTI) DELL'ERA TRUMP



di **Daniele Manca**

L'Italia che produce continue a macinare primati. E se non ci fossero un mondo e una politica che sembrano andare in senso contrario all'apertura, ai commerci, al movimento delle persone e dei beni, questo scorcio di 2018 potrebbe essere uno dei migliori del nuovo millennio per il nostro Paese. Per una volta guardiamo a un settore che normalmente non entra nel radar del dibattito economico. Nella produzione agroalimentare mondiale, abbiamo una quota di appena il 3,1%. Circa 41 miliardi nel 2017, ma con una crescita media negli ultimi 5 anni del 23%. In Europa la cifra si è fermata al 16%, secondo i dati Ismea (l'Istituto pubblico di servizi al mercato agroalimentare).

E l'Italia è risultato il principale esportatore, sempre tra i Paesi dell'Unione, di mele, uva e kiwi, con percentuali superiori al 35%. Non solo, tra i prodotti a denominazione geografica quasi il 30% a livello mondiale sono italiani. Una vocazione all'apertura ai mercati esteri che viene messa innegabilmente in discussione da atteggiamenti della maggioranza di governo (a cominciare dal M5S con la sua visione punitiva dell'impresa o della Lega su questione migranti e sicurezza), dove a essere esaltati sono sempre i fattori di rischio più che le opportunità. E purtroppo le tensioni internazionali non aiutano. La giusta esigenza degli Stati Uniti di riequilibrare gli squilibri commerciali si trasforma in una politica muscolare della Casa Bianca che produce effetti contrastanti.

La buona notizia della tregua tra Usa e Ue sui dazi si è trasformata nell'attesa del prossimo tweet di Donald Trump che rimetterà in discussione tutto. È come se la nuova politica avesse di colpo dimenticato che la storia economica è sì fatta anche di conflitti, ma tesi a trovare regole e comportamenti comuni affinché la competizione produca efficienza e non solo sterile scontro.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è una grande occasione per riformare la Wto

Le dispute commerciali con la Cina potrebbero portare a esiti insperati per Usa e Ue

di **Daniilo Taino**

Nella bella intervista che Henry Kissinger ha dato il 20 luglio al *Financial Times* (in Italia passata sotto silenzio), l'artigianazione dovrebbe fare riflettere tutti. «Penso — ha detto il grande analista di geopolitica — che Trump possa essere una di quelle figure nella storia che appaiono di tanto in tanto per segnare l'asine di un'era e per costringerla a dismettere le sue finzioni. Non significa necessariamente che lui lo sappia». L'esito dell'incontro tra Donald Trump e Jean-Claude Juncker della settimana scorsa potrebbe rivelarsi una conferma a questa lettura.

Ai di là dell'apertura di negoziati transatlantici sull'azzeramento di molte tariffe commerciali — non facile da realizzare — e al di là dei commenti sulla «libertà» dell'offensiva della Casa Bianca verso la Ue, uno dei risultati più signifi-

cativi è che Washington e Bruxelles dicono di volersi impegnare per cambiare le regole della Wto. Dall'inizio del secolo, l'Organizzazione mondiale del Commercio è stata utilizzata dalla Cina per entrare a graviosità nel sistema globale degli scambi. Allo stesso tempo, però, Pechino ha disteso il commercio globale con una serie di politiche mercantiliste rispetto alle quali la Wto non ha sostanzialmente poteri di intervento: regole pesanti contro le multinazionali estere, appropriazione di proprietà intellettuale, grandi sussidi per l'espansione internazionale delle proprie imprese, ricatti economici a scopi politici (ad esempio sulla questione del Tibet e del Dalai Lama).

Per gli Stati Uniti, la Cina non è solo un avversario commerciale ma anche geopolitico: ormai a Washington è considerata la potenza emergente

che sfida la potenza dominante. Per l'Europa, le pratiche commerciali cinesi sono un problema economico serio ma anche l'intenzione di Pechino di dominare l'Eurasia è una realtà sempre meno confortante.

Le rotture che Trump ha portato nel commercio potrebbero dunque rivelarsi (Emmanuel Macron permettendo) un catalizzatore per fare muovere Washington e Bruxelles di concerto allo scopo di limitare l'espansione senza regole della Cina. A cominciare dalla riforma della Wto: per darle più poteri contro le distorsioni provocate da Pechino. Non è detto che Trump abbia questa strategia. Ma da entrambe le sponde dell'Atlantico questa è la speranza più concreta di sviluppo delle dispute commerciali.

@daniilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento di un nutrito gruppo di esperti, accademici e politici di tutta Europa a due anni dal referendum e dopo i primi negoziati senza esito con Bruxelles: scambi, mercato unico, governance. Ecco cosa tenere

DOPO IL LIBRO BIANCO DI MAY SU BREXIT SI PUÒ TRATTARE

di **Jean Pisani-Ferry, Norbert Röttgen, André Sapir, Paul Tucker e Guntram Wolff**

Nel giugno del 2016, i cittadini britannici hanno votato a favore dell'uscita del paese dall'Unione Europea. Ma se durante questi due anni sono proseguiti i negoziati sulle clausole del divorzio, non è stata ancora delineata nessuna architettura della futura relazione che verrà a instaurarsi tra Regno Unito e Ue. Nello stesso arco di tempo, si sono intensificati gli slittamenti già in atto nel panorama geopolitico globale, proiettandoci verso un mondo nel quale i rapporti regionali potrebbero avere un peso sempre maggiore.

Ai primi di questo mese, il governo britannico ha finalmente messo in tavola una seria proposta riguardante il futuro rapporto del paese con l'Ue. Vale certamente la pena studiare con spirito costruttivo la sostanza di questo *Libro Bianco* emanato dal governo britannico. Innanzitutto, viene evidenziato nero su bianco quello che il Regno Unito vuole e quello che non vuole. Secondo, si prendono in considerazione i vincoli politici e legali da entrambi i lati. Terzo, il contenuto è dettagliato quanto basta per dare avvio a puntuali discussioni. Infine, il documento riconosce che entrambe le parti condividono l'interesse a preservare e tutelare anche in futuro gli stretti rapporti in materia di economia e di sicurezza.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali, la proposta britannica può essere considerata un «accordo di libero scambio del 21° secolo», nel quale le regole convenzionali vengono sostituite da un nuovo e sofisticato regime di collaborazione doganale e da una normativa comune per alcuni prodotti specifici. È un'idea che vale la pena approfondire, benché vi siano tuttora questioni straordinariamente complesse da negoziare. In particolare, l'accordo dovrà fare di tutto per scongiurare il riemergere delle tensioni in Irlanda. Inoltre, qualsiasi accordo doganale innovativo richiederà una normativa stringente nella sua attuazione e nei controlli, mentre gli ultimi resoconti emanati dall'ufficio anti-frode dell'Unione Europea forniscono prove imbarazzanti di tutta una serie di irregolarità riscontrate nel Regno Unito. (...)

Sulla mobilità della forza lavoro, l'Unione Europea deve decidere se attenersi o meno alla regola che l'accesso al mercato unico, anche per un numero limitato di prodotti, non è ammissibile in mancanza della piena libertà di movimento dei lavoratori. La dottrina conosciuta che l'inscindibilità delle quattro libertà (per i beni, i servizi, i capitali e la manodopera) non si basa su solide fondamenta legali o economiche, ma ha rappresentato la piattaforma dell'accordo politico tra i 27 ed è radicata nei trattati con paesi terzi, come Norvegia e Svizzera. (...)

Sulla *governance*, il *Libro Bianco* offre alcune concessioni significative. La

proposta di accordo prevede dialogo politico e comitato di tecnica, sebbene il Regno Unito non abbia più un voto formale, come pure il riconoscimento che i tribunali britannici dovranno tenere in debito conto la giurisprudenza della *Corte di giustizia europea*. Entrambe queste disposizioni sembreranno forse dure da accettare nel Regno Unito, pur trattandosi di passi inevitabili se il Regno Unito vorrà mantenere l'accesso ad alcuni elementi del mercato unico. L'integrazione del mercato richiede coerenza normativa e l'imprevedibile verità è che l'Ue resta pur sempre, e resterà anche in futuro, un'autorità di controllo di gran lunga più potente del Regno Unito, in virtù delle maggiori dimensioni. Poiché è strutturato attorno a precisi obiettivi, anziché divieti, e ricco di particolari innovativi, il *Libro Bianco* rispedisce la palla in campo europeo. Fino ad oggi, l'Unione Europea non si è ancora dotata di nulla di simile. (...) Il *Libro Bianco* del Regno Unito potrebbe rappresentare un punto di svolta. (...) L'Unione Europea, a sua volta, dovrà guardare in avanti e dichiarare quale genere di rapporto vorrà stabilire con il suo vicino. (...)

Quale dovrebbe essere la posizione dei 27 stati membri? A nostro avviso, non dovranno né schierarsi su posizioni rigide, né ritirarsi dietro linee rosse. Non dovranno immaginare che esistono solo soluzioni prefabbricate per ricostruire un rapporto con il Regno Unito, anzi, dovranno adoperarsi per ottenere: serie garanzie sull'attuazione e il rispetto dell'accordo doganale proposto per le merci; serie garanzie su una durata e complessiva approssimazione e convergenza normativa; chiarezza sul modo in cui le sentenze della *Corte di giustizia europea* saranno recepite

per quel che riguarda il funzionamento dei mercati integrati; clausole di salvaguardia — compreso un periodo probatorio, che potrebbe essere di dieci anni, per rendere reversibile il futuro accordo qualora il Regno Unito scegliesse la strada della concorrenza normativa; un contributo finanziario al bilancio dell'Ue commisurato al livello di coinvolgimento nel futuro rapporto tra Regno Unito e Ue. Le trattative per un simile accordo si prospettano assai difficili e forse impossibili da completare nell'arco dei prossimi mesi. Entro l'autunno, tuttavia, potrebbe delinearsi un accordo di massima sulla direzione da seguire. Un periodo di transizione di due anni, fino alla fine del 2020, durante il quale il Regno Unito resterebbe nel mercato unico e nell'unione doganale, consentirebbe alle parti in causa di impostare un rapporto ragionevole per il futuro, in linea con gli interessi geostrategici di tutti gli attori in questa parte del mondo.

Traduzione di Rita Baldassarre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente linee rosse: non esistono solo soluzioni prefabbricate per ricostruire un rapporto con il Regno Unito